



VIA BENAGLIA, 25 - 00153 - ROMA  
LETTERE@UNITA.IT

dando una speranza alla giustizia. Una sorta di atteggiamento che ricorda Tomas Sanchara. Domando al mio giornale di avere un'attenzione particolare verso la complessità africana, giudizi affrettati non aiutano a capire quello che sta accadendo.

**MICHELE SCHIAVINO**

### Niente per gli over 30

Quando ci sono gli esami si parla dei giovani del diurno, ma nessuno si interessa di chi si fa 5 anni di scuola serale dopo aver lavorato il giorno. All'università di Torino per le opportunità ci si rivolge agli studenti 18-30 anni. E gli altri, cosa sono? Gli abbonamenti studenti sono fino a 26 anni (i giovani non lavorano, ma hanno mamma e papà che pagano). Gli over 30 se la devono cavare da soli. Le facilitazioni per la casa sono per le coppie fino a 30anni. E gli altri? Gli sconti nei cinema escludono chi ha più di 25 anni. I datori di lavoro tendono a non assumere chi ha più di 40 anni. Gli aiuti, anche sotto forma di inserimento in stage, sono fino a 30 anni. E gli over 40 che devono trovarsi un secondo lavoro e abbandonare gli studi universitari per comprarsi casa, visto che sono sotto sfratto?

**VITTORIO EMILIANI**

### Il debutto di Bianca

Cara Unità, mi ha fatto piacere che Natalia Lombardo abbia ricordato, su «l'Unità» di venerdì, che il debutto nel giornalismo Bianca Berlinguer avvenne al «Messaggero», lei poco più che ventenne. Nella Cronaca di Roma gestita molto bene da Vittorio Roidi aveva una palestrina che si chiamava «La Città», gestita da un personaggio di straordinaria simpatia e bravura, Moreno Marcucci, in cui provavamo giovani aspiranti giornalisti che portavano idee curiose e le potevano sviluppare. Lo stesso fu, poco dopo, con l'esperienza, di successo ma troppo presto troncata (me ne dovetti andare nell'87), dei Quartieri. Fra questi giovani, c'era Bianca Berlinguer, e con lei, per restare in Rai, Sveva Sagramola che da anni conduce «Geo&Geo», Vittorio Papi che ne è uno degli autori, Mariella Venditti conduttrice e inviata del Tg3, ma anche Fabio Martini giornalista politico della «Stampa» e altri ancora che sarebbe lungo nominare. Insomma, la conferma che una buona scuola dà sempre i suoi frutti. Augurando il meglio a Bianca, vi saluto caramente.

## IL SENSO DEL PD PER LE PRIMARIE

**GLI ISCRITTI  
E GLI ELETTORI**

**Piero Fassino**

DIREZIONE PD



In uno scenario politico i partiti ridotti a macchine di potere o di pura propaganda per un leader solitario, il fatto che 450 mila persone, si riuniscano, discutano, votino, è un evento di grande valore non solo per il Pd, ma per la credibilità della politica e della democrazia. Un evento partecipativo che adesso, con le Primarie del 25 ottobre, si amplierà a milioni di elettori del Partito Democratico.

E analizzando l'esito dei congressi, la partita delle Primarie appare del tutto aperta. Rischia di essere parziale e fuorviante, infatti, una lettura dei risultati dei 7000 congressi di circolo soltanto attraverso le percentuali. Limitarsi a confrontare il 55-56% di Bersani, a livello nazionale, con il 36-37% di Franceschini, offusca infatti che in gran parte delle regioni e delle provincie il divario in voti assoluti è molto più contenuto di quanto le percentuali facciano credere.

Le cifre sono chiare: nelle Marche la differenza è di 500 voti; in Umbria, Veneto e Abruzzo 1500; nel Lazio 2200; in Liguria 2500; in Toscana 3000. E analoghe tendenze si registrano in tante provincie: ad esempio a Prato la differenza è di 150 voti, a Firenze e Palermo 200, a Venezia e Reggio Emilia 300 e in una città grande come Milano di soli 700 voti. Degli 85mila voti in più che Bersani ha sul piano nazionale, la metà sono concentrati in Campania, Puglia e Calabria.

Non solo, ma dall'esame dei voti risulta evidente che Franceschini si conferma il candidato che più raccoglie un consenso che va oltre le appartenenze di origine dei votanti, tant'è che nelle regioni rosse - come Toscana, Umbria, Marche, laddove la presenza di iscritti al Pd provenienti dai Ds è rilevante - il divario tra Franceschini e Bersani è ancora più ridotto. E nella stessa Emilia Romagna, dove Bersani partiva obiettivamente avvantaggiato il consenso raccolto da Franceschini raggiunge la significativa quota di un terzo degli iscritti.

Si aggiunga infine che non sono poche le realtà nelle quali è Franceschini ad aver raccolto i maggiori consensi, come in Sicilia, Lazio, Friuli, Val d'Aosta e nelle provincie di Pavia, Gorizia, Pistoia, Benevento, Frosinone, Pordenone, Udine, Rovigo, Ferrara, Ancona, Macerata, Empoli, Lucca, Massa Carrara, Viareggio, Latina, Rieti, Viterbo, L'Aquila, Trani, Messina, Siracusa, Trapani, Olbia.

Dall'insieme di questi dati, insomma, si ricava che il 25 ottobre i candidati hanno le stesse chance, Franceschini ha tutte le possibilità di essere eletto e saranno, perciò, davvero iscritti ed elettori insieme a scegliere con il voto il Segretario nazionale del Pd.

[www.pierofassino.it](http://www.pierofassino.it)

## BIOTESTAMENTO: IL VUOTO E LA BAGARRE

**A BUON  
DIRITTO**

**Andrea Boraschi**

SOCIOLOGO



La sentenza 8650/09 del Tar del Lazio, ancorché non produca giurisdizione, è stata capace di scontentare molti esponenti della maggioranza. Essa è stata emessa in riferimento al ricorso presentato da Gianluigi Pellegrino, legale del Movimento difesa dei Cittadini, dopo l'indirizzo col quale, lo scorso dicembre, il ministro del Welfare Maurizio Sacconi diffidava le strutture del sistema sanitario pubblico dall'interrompere idratazione e nutrizione a pazienti in stato vegetativo permanente. Quell'atto, lo si ricorderà, era volto a tenere in vita Eluana Englaro contro la sua volontà e nella persistenza di un quadro clinico irreversibile.

Il Tar, pochi giorni addietro, si è detto non competente ad esprimersi sul ricorso; e, tuttavia, nelle motivazioni della sentenza ha formulato un parere che proietta molte ombre sul disegno di legge del centrodestra in materia di Testamento biologico, approvato dal Senato e che sta per tornare in discussione alla Camera. Vi si legge, infatti, che «i pazienti in Stato Vegetativo Permanente, che non sono in grado di esprimere la propria volontà sulle cure loro praticate o da praticare e non devono, in ogni caso, essere discriminati rispetto agli altri pazienti in grado di esprimere il proprio consenso, possono, nel caso in cui la loro volontà sia stata ricostruita, evitare la pratica di determinate cure mediche nei loro confronti». La bagarre è facile a immaginarsi: il PdL si fa forza del difetto di giurisdizione ammesso dal Tar per confermare la validità dell'indirizzo voluto da Sacconi, fino a proporlo quale base di discussione in sede legislativa; altri ricordano, invece, come quel provvedimento sia severamente criticato dal Tar, che ne evidenzia infondatezza e ambiguità (si tratta di un atto meramente ricognitivo che, così si legge, finisce con l'essere «un atto prescrittivo ... che trasforma in obbligo di comportamento il contenuto di pareri e di proposte di disposizioni non ancora entrate nel quadro normativo»).

Il Tar riconosce una cosa semplicissima: che c'è un vuoto legislativo. E che la misura del Governo con cui si intendeva tenere in vita la Englaro non poggia, pertanto, su alcuna normativa; piuttosto essa viola il dettato costituzionale e molte convenzioni internazionali sottoscritte dal nostro paese. Per alcuni - e ti pareva! - si tratta di «uso politico dell'attività giurisdizionale». Per noi appare sempre più evidente come l'obbligo alla cura - nato come principio di tutela, ma che si fa crudele quando la cura diventa ostinazione e accanimento - possa risultare incompatibile con la liberalità del diritto e con i fondamenti di una società democratica.

Scrivere a: [abuondiritto@abuondiritto.it](mailto:abuondiritto@abuondiritto.it)